

Fiat, partono i gruppi di lavoro con General Motors E l'Ifi si rafforza nell'azionariato della casa torinese

■ Sono stati costituiti i gruppi di lavoro comuni Fiat-General Motors per la definizione delle attività e delle modalità operative delle due joint venture paritetiche nate dall'accordo del 13 marzo scorso. Movimenti anche nell'assetto azionario della casa torinese. L'Ifi ha acquisito nuove azioni, portando la partecipazione nel capitale privilegiato di Fiat al 9,86% e ha il 7,55% di azioni proprie privilegiate. Ne ha dato comunicazione la finanziaria della famiglia Agnelli e un portavoce ha precisato che si tratta di operazioni che rientrano nella «strategia di rafforzamento, più volte dichiarata, nelle principali partecipazioni di Ifi e Ifi». Le due finanziarie degli Agnelli detengono insieme il 30,55% del capitale azionario della Fiat.



Scatta la prima fase dell'operazione Seat-Tin.it Telecom crea la Spa con le attività Internet

■ Telecom Italia ha concluso la prima fase dell'operazione Seat-Tin.it. Venerdì è stato conferito in una società controllata dal gruppo al 100% denominata Tin.it Spa (Telecom Italia Net Spa) un complesso aziendale formato da Tin.it, la divisione Internet di Telecom Italia, e da altre attività del gruppo, tra cui le partecipazioni in Esri Italia (49%) e Excite Italia BV (50%); la partecipazione del 50% detenuta direttamente o indirettamente da Telespazio in Viasat, società che opera nei servizi telematici e per l'informatica; la divisione content management di Saritel attiva nei servizi di informazione e accesso a banche dati. Il capitale sociale di Tin.it Spa è di 41 miliardi, con 41 milioni di azioni di valore nominale 1.000 lire.

LAVORO

€conomia

RISPARMIO

Ue: l'Italia accelera la ripresa, pil al 2,7%

Il premier D'Alema: «Non diamo più i numeri, le nostre stime erano a ribasso»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Italia va. Con il vento in poppa della crescita. Preoccupa, ma soltanto un poco, l'inflazione, il resto del panorama economico si presenta, secondo la Commissione europea, a tinte rosse. Domani la fotografia italiana sarà resa nota a Strasburgo nel contesto delle tradizionali «Previsioni di primavera» preparate dalla DG2 dell'esecutivo comunitario ma alcune anticipazioni sul documento, fornite dall'Ansa, hanno confermato ancora una volta che la crescita va a ritmi sostenuti. L'Italia, insieme alla Germania, i due grandi paesi che si trovano con un certo ritardo stannico riducendo sensibilmente il divario. Ecco, allora, che nel 2000 e nel 2001, i dati della Commissione sono musica per le orecchie del governo di Roma: nell'anno in corso il Pil dell'Italia crescerà al ritmo del 2,7% e lo stesso nel 2001. Si tratta di una previsione molto più ottimista delle elaborazioni dello scorso autunno quando la Commissione valutò la crescita al 2,2% per il 2000 e al 2,5% per l'anno prossimo. «L'Unione europea ha rivisto al meglio le prospettive di crescita dell'economia italiana per quest'anno, indicando una tendenza ancora migliore di quella indicata da noi», commenta il presidente del Consiglio «è una cosa rara. L'Italia di solito dava i numeri, dava i numeri in più. Adesso, invece, siamo più prudenti degli osservatori stranieri». Le stime di Bruxelles, infatti, mostrano più fiducia di quelle del governo, già aggiornate in positivo la scorsa settimana. La crescita, secondo il governo, dovrebbe attestarsi sul 2,5%, due decimi di meno rispetto al calcolo della Commissione.

Nella zona dell'euro la crescita prevista dal documento della

	GOVERNO %	EU %	FMI %
Crescita Pil	2,50	2,70	2,75
Inflazione	2,00	2,10	2,20
Deficit/Pil	1,50	1,50	1,50

Commissione, che domani sarà illustrato dal commissario Pedro Solbes al termine della riunione dell'esecutivo presieduto da Romano Prodi, sarà sostenutissima: 3,4% rispetto al 2,9% delle previsioni dello scorso autunno. Nel 2001 ci sarà un momentaneo rallentamento, attorno al 3%, dovuto ai contraccolpi provenienti dall'economia statunitense. In questo clima sanissimo, la rincorsa di Italia e Germania che saranno in condizione di accorciare in modo sensibile le distanze dagli altri. Non del tutto. Questione di pochissimi punti. Una preoccupazione strisciante riguarda l'inflazione. La Commissione, nelle sue previsioni, colloca l'Italia al 2,1% nel 2000 e all'1,9% nell'anno seguente. Cinque mesi fa aveva previsto rispettivamente l'1,8% e l'1,6%. Si tratta di tetti lievemente peggiori di quelli della zona euro (11 paesi della moneta unica) e dell'Ue in generale (15 paesi). Se la media europea si attesterà al 2%, o poco sotto, anche gli altri paesi subiranno delle revisioni in alto sempre a causa del pezzo del petrolio. Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha dato atto al governo di essersi «preoccupato dell'inflazione avendo preso dei provvedimenti che rappresentano dei segnali importanti». Al tempo stesso, Fazio ha raccomandato di rimanere vigili affinché i differenziali tra Italia e gli altri partner non si allarghino creando problemi in fatto di com-

pettività. A sua volta, il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, ha sottolineato la necessità di condurre in porto il processo di modernizzazione e le riforme strutturali.

La Commissione europea, infine, pressoché concorda sulle previsioni del deficit già compiute dall'Italia: il rapporto con il Pil sarà dell'1,5% nel 2000 e 0,8% nel 2001 (1% per il Governo).

ECOFIN

Fisco europeo, si apre uno spiraglio

Qualche progresso sul travagliato pacchetto fiscale Ue, con la speranza di raggiungere un compromesso nei prossimi mesi; la candidatura del francese Jean Lemierre alla presidenza della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) in sostituzione del neodirettore generale del Fondo Monetario Horst Koehler. Sono i principali risultati della riunione informale fra i ministri delle Finanze ed i governatori delle banche centrali dell'Unione Europea svoltasi nel fine settimana a Lisbona. Sul dossier della fiscalità - da mesi bloccato per il veto britannico alla tassazione dei redditi da capitale dei non residenti, che Londra ritiene possa danneggiare pesantemente il mercato degli eurobonds della City - si profila una via d'usc-



NEW ECONOMY

Lisbona atto secondo Tecnologie e formazione

ROMA Lisbona atto secondo. Dopo il vertice economico-politico di fine marzo, oggi e domani la presidenza portoghese dell'Unione ha convocato un'ambiziosa conferenza sul tema della «Conoscenza e società dell'Informazione». Un appuntamento ad ampio spettro che punta ad avviare il dibattito tra ministri, imprese, atenei, gruppi di consumatori e di ricercatori dei settori pubblico e privato dopo che tale priorità era stata individuata, pochi giorni fa, dagli stessi capi di Stato e di Governo della Ue. L'Italia sarà rappresentata, tra gli altri, dai ministri della Funzione Pubblica Franco Bassanini e della Sanità Rosy Bindi e dai sottosegretari alla Presidenza del Consiglio Stefano Passigli e delle Comunicazioni Vincenzo Vita, con la partecipazione prevista, in rappresentanza delle categorie produttive, del direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta e del presidente della Confcommercio Sergio Billè.

Uno dei temi centrali sarà quello dell'istruzione e della formazione. Con alcune domande-chiave sintetizzate dal comunicato ufficiale della presidenza portoghese. Come rendere più accessibile la formazione in modo tale da rendere disponibile per tutti i cittadini le tecnologie dell'informazione e della comunicazione? E come possono essere usati gli stessi mezzi allo scopo di promuovere gli investimenti in ricerca e sviluppo in Europa? Domande che, nel primo caso portano tra l'altro al ruolo della formazione permanente co-

me strumento per assicurare una maggiore occupazione e nel secondo alla necessità di una rete continentale di trasmissione dati ad alta velocità.

Ma gli ambiti della discussione di Lisbona sono più ampi. Da quello delle implicazioni legate alla messa in rete dei governi nazionali, anche in settori come la sanità, i trasporti, l'ambiente e la pianificazione, al tema dell'industria che produrrà i contenuti digitali. Sempre sul versante economico i partecipanti proseguiranno le discussioni intavolate dai leader continentali sul tema del commercio elettronico e delle sue possibilità di regolamentazione. Da Lisbona, inoltre, potrebbe emergere un accordo per fissare delle caratteristiche comuni per le cosiddette smart card le carte a microchip per le quali la Pubblica amministrazione italiana si trova all'avanguardia con un progetto di carta d'identità elettronica giunto ormai alla sua fase di sperimentazione pratica e con la prossima carta sanitaria. Ultimo, ma non certo in ordine d'importanza il tema dell'esclusione. Sia visto come una delle possibilità di una società sempre più focalizzata sull'accesso a Internet che, se non ben distribuito, rischia di generare a livello territoriale e sociale dei nuovi fenomeni di discriminazione. Sia visto dal livello dei disabili che, per usufruire delle nuove tecnologie, hanno bisogno di provvedimenti particolari, a cominciare dalle regole.

SEGUE DALLA PRIMA

MERCATO UNICO

Il comportamento dei titoli dei settori tradizionali - che ha goduto di un netto miglioramento proprio in queste settimane - è un chiaro indizio in questo senso anche se in parte riflette un fenomeno di diversificazione del portafoglio. Ma il dato più importante in proposito è quello che si ricava dagli (ancora pochi) studi più approfonditi sul tema (ed essenzialmente sul caso americano). L'introduzione delle tecnologie informatiche contribuisce alla crescita del sistema economico direttamente, in quanto aumenta la produttività dei «computer», ma soprattutto indirettamente in quanto aumenta - e di molto - la produttività del lavoro (e quindi crea crescita senza inflazione). Inoltre, gran parte dei guadagni di produttività derivano dall'abbattimento dei costi di transazione e di gestione reso possibile dalla diffusione delle nuove tecnologie. Le informazioni sul comportamento e le conseguenze della

«new economy» derivano, come detto, dallo studio del caso americano e molti ritengono che l'esperienza europea finirà per seguire fedelmente quella oltreoceano. Può darsi che sia così ma tra le due esperienze esiste una fondamentale differenza che, potrebbe rendere il caso europeo non solo diverso ma per certi versi anche più positivo di quello americano. Si tratta del fatto che in Europa, a differenza degli Stati Uniti, ancora non abbiamo raggiunto la piena integrazione tra i mercati nazionali. Il mercato in alcuni settori chiave come quello di alcuni dei servizi di rete rimane frammentato e non pienamente liberalizzato. In questi e in altri settori non disponiamo di un sistema europeo di regolazione e, malgrado la moneta comune, i mercati finanziari rimangono ancora fortemente segmentati e inadeguati rispetto alle esigenze di una economia attraversata da una ondata innovativa. (come per esempio nel settore del «venture capital»). Una delle indicazioni del Consiglio di Lisbona, peraltro non molto sottolineata dai commenti, riguarda proprio la necessità di accelerare il com-

pletamento del mercato interno europeo, senza il quale i vantaggi della «Europa» non potranno essere pienamente sfruttati. Si tratta di un punto fondamentale. Come emerge chiaramente dagli studi sulle economie di rete, esistono delle «soglie critiche» in termini di estensione di mercato che è necessario superare per potere ottenere significativi vantaggi di crescita e di profittabilità dalla introduzione delle tecnologie informatiche. Il superamento di queste soglie critiche richiede appunto l'abbattimento di tutte le barriere normative, finanziarie, e anche infrastrutturali che ancora tengono l'Europa lontana dalla completa edificazione del mercato unico. Quando queste barriere saranno eliminate potremo ottenere la piena integrazione della new economy e della old economy anche in Europa, con i conseguenti benefici in termini di sviluppo e occupazione che per ora ci limitiamo in gran parte a osservare da lontano. Il messaggio di Lisbona è, in fondo, essenzialmente questo ed è un messaggio rivolto sia alla politica economica che ai mercati.

PIER CARLO PADOAN

Intesa, ore decisive per il supergruppo Attesa per il Cda che darà a Comit il ruolo di «corporate bank»

NUOVO MERCATO

Bipop-Carire
porta in Borsa
Fineco on line

■ La Bipop-Carire porta in Borsa il trading on line della Fineco. Il ramo d'azienda attraverso il quale Fineco sim svolge l'attività on line verrà conferito in Fineco on line sim, che emetterà nuove azioni per permettere la quotazione. I titoli, collocati nel Nuovo Mercato, andranno ai soci Bipop-Carire sulla base di un rapporto di cambio della scissione determinato dai competenti Consigli. Nel breve periodo la Fineco on line sim prevede anche di affiancare alla tradizionale attività di intermediazione anche quella di portale finanziario. Le operazioni dovrebbero concludersi entro il mese di luglio.

BIANCA DI GIOVANNI

zbank ha sottoscritto il 4% - Bazoli starebbe tessendo nuove strategie con il suo primo azionista, Crédit Agricole. Anche il gigante verde francese è alle prese con un riassetto interno generale, visto che si sta trasformando in Spa. Sarebbe allo studio dei due gruppi un'ipotesi di accordo tra Comit e la controllata Indosuez, per dar vita ad un campione europeo di banca d'affari.

Sul fronte nazionale è ancora in piedi la «question» Mediobanca. Ci si chiede a quali condizioni Cuccia e Maranghi acconsentiranno ad una separazione consensuale. Perché una cosa è certa: sul futuro di Comit, diventata cammin facendo un pericoloso concorrente di Mediobanca, le carte sonstate cambiate rispetto al piano originario. A confermarlo, una settimana fa, è stato lo stesso Bazoli. Allo «strappo» non è seguita una guerra. Anzi, in casa Intesa si tende ad offrire un'immagine di

«pace fraterna». Che, in ogni caso, ha un «prezzo». Quale è troppo presto per dirlo, ma arriverà il momento in cui Mediobanca potrà chiedere il conto, visto che resta comunque nell'azionariato di Intesa (anche se fuori dal patto) assieme ad una nutrita schiera di «amici», con la possibilità di controllare circa il 10% del gruppo.

Un anticipo del prezzo da pagare è in ogni caso la certezza che gli acquirenti della quota Comit in Mediobanca saranno «scelti e selezionati» da Via Filodrammatici, e non da Bazoli. Voci ricorrenti danno Bancaroma pronta a salire allo stesso livello di Unicredit (8,8%). Con la «new entry» di Mediobanca e l'aumento di Commerzbank, una buona fetta della partecipazione Comit dovrebbe essere allocata. Non è escluso che ai soci bancari si aggiungano anche quelli industriali. Tra questi, si fa il nome di Pesenti, o di Olivetti.

